

# L'espressione *brateis datas* nell'epigrafia sacra in lingua osca<sup>1</sup>

È generalmente riconosciuto che l'espressione osca *brateis datas* corrisponde ad un ringraziamento, riferendosi ad un beneficio che è stato concesso da una divinità. Questa formula è stata utilizzata in più di una decina di dediche religiose nella regione centrale del territorio di lingua osca tra il IV e il II secolo a.C. ed è esclusiva dell'ambito italico. Il presente contributo si soffermerà su tale espressione per sottolinearne le caratteristiche più rilevanti ed esaminarne in profondità l'uso come formula epigrafica.

Per quanto riguarda il significato, l'espressione *brateis datas* viene generalmente tradotta come “per grazia data” o “per grazia ricevuta”, intendendo “grazia” come “favore”, il che vuol dire che il significato pragmatico dell'espressione in questione sarebbe “offro questo —non sappiamo l'oggetto di tale dono (forse l'iscrizione stessa?)— per il favore concessomi dalla divinità”<sup>2</sup>.

Dal punto di vista etimologico, *brateis* deriva dalla stessa radice indoeuropea<sup>3</sup> che in latino dà origine a *grātia* ed in greco dà origine a *χάρις*. *Datas* è il participio passato del verbo “dare”<sup>4</sup>.

## 1. Distribuzione geografica e datazione della formula, aspetti paleografici e contestuali

L'epigrafia religiosa in lingua osca si distingue per un gran numero di epigrafi destinate ad essere esposte pubblicamente nei santuari. Tali iscrizioni furono commissionate da *priuati* o da magistrati, tra cui molte iscrizioni che potremmo definire “evergetiche”, in quanto commemorano la costruzione di infrastrutture per i luoghi di culto<sup>5</sup>. Questo tipo di epigrafi possiede abbondanti equivalenti latini che testimoniano per l'eternità chi ha costruito un podio, una cisterna o qualsiasi altra infrastruttura<sup>6</sup>.

Appare rimarchevole il fatto che questo tipo di informazioni non appaiano nelle iscrizioni che contengono l'espressione *brateis datas*. A differenza delle iscrizioni citate, infatti, questa serie epigrafica non mette in evidenza l'oggetto che viene dedicato, ma piuttosto chi è il dedicante e a quale divinità si rivolge; siamo quindi dinanzi a due fenomeni comunicativi diversi.

Le epigrafi che contengono la formula *brateis datas* sono le seguenti<sup>7</sup>:

[tabella – fig. 1]

<sup>1</sup> Vorrei ringraziare gli organizzatori per l'invito a partecipare a questo convegno. Questa ricerca è stata finanziata grazie al contratto Ramón y Cajal (RYC2018-024089-I, Fondo Social Europeo / Agencia Estatal de Investigación).

<sup>2</sup> Sulla sintassi di *brateis datas*, vd. POCCELLI 2009, pp. 81-82; RIX 2000, p. 222; TIKKANEN 2011, p. 107.

<sup>3</sup> \**gʷrh₂-t-*, forse un tema in consonante, vd. UTERMANN 2000, p. 150; RIX 2000, p. 210; ZAIR 2016, p. 123.

<sup>4</sup> UTERMANN 2000, p. 174.

<sup>5</sup> POCCELLI 2021, p. 444.

<sup>6</sup> NONNIS 2003.

<sup>7</sup> In questa tabella non ho incluso le due iscrizioni col termine *bratom* (IMIT Sulmo 3, Anxia 1), pure etimologicamente collegato a *bratas*, né IMIT Venafrum 1 (vd. ESTARÁN TOLOSA 2017), la Tabula Bantina (IMIT Bantia 1, che conserva in effetti la parola *brateis*; ma non la troviamo inserita nell'espressione che stiamo esaminando, bensì nella locuzione *brateis aut cadeis amnud*, riguardante a questioni di tipo legale), né il frammento di base di un donario del santuario di Punta Penna (IMIT Histonium 4, dove alcune ricostruzione di *brateis datas* partono da una *-s*, vd. LA REGINA 2008).

Dalla tabella che raccoglie le attestazioni della formula *brateis datas* si può vedere che esistono 13 testimonianze di quest'espressione in un totale di circa 145 dediche in lingua osca. Nonostante si tratti di un numero ridotto di esempi, si tratta comunque della formula più frequente nell'epigrafia religiosa osca insieme a *donom do* e alle sue varianti, meglio conosciuta perché comune all'epigrafia latina<sup>8</sup>. Entrambe le formule non si escludono a vicenda e possono coesistere nella stessa iscrizione<sup>9</sup>.

In termini di distribuzione, è bene notare che quest'espressione è documentata in tutta la regione centrale del territorio osco-parlante,<sup>10</sup> escluso il Bruzio.

[fig. 2 – mappa]

Ad iniziare dalla regione del Bruzio, è significativo che non vi sono ancora state trovate dediche che rientrino nella tipologia dei testi contenenti *brateis datas* accennata nella tabella sopra, cioè, il nome del dedicante e il nome della divinità, elementi fondamentali di una dedica fatta col fine di ringraziare per un dono concesso.

Cominciando dalla regione del Bruzio, è significativo che non vi sia ancora attestata alcuna dedica che presenti la struttura tipica dei testi con “*brateis datas*”: come si è indicato nella tavola della figura 1, il nome del dedicante e quello della divinità sono elementi fondamentali di una dedica realizzata in segno di ringraziamento per la concessione di un favore. Tuttavia, il registro epigrafico di questa regione include iscrizioni senza divinità<sup>11</sup> o il dedicante<sup>12</sup>; commemorazioni di costruzioni di luoghi di culto<sup>13</sup> o riferimenti a sacerdoti<sup>14</sup>. Resterebbe solo in dubbio il graffito su ceramica proveniente da Napoli, (h)ηρα(κλει) (?) βρα(?)<sup>15</sup>.

È chiaro, pertanto, che ci troviamo dinanzi ad un'idosincrasia della consuetudine epigrafica che distingue i popoli più meridionali da quelli del centro della penisola, in particolare per quanto riguarda la comunicazione con la divinità.

D'altro canto, appare conveniente indicare, per delimitare la presenza della formula *brateis datas* nel mondo italico, che l'espressione in questione non è stata documentata nemmeno nell'epigrafia umbra, come non lo è nessun'altra espressione simile che possa indicare lo scambio o il ringraziamento di un individuo nei confronti di un essere superiore. Sembra, invece, che la figura *donom do* e le sue varianti siano ben documentate. Se osserviamo con attenzione le quattordici dediche religiose umbre, possiamo notare che, come nel caso del Bruzio, nessuna di queste è conforme ai “canoni”

<sup>8</sup> Tredici occorrenze nell'epigrafia sabellica, vd. EULER 1982.

<sup>9</sup> Come si vede in IMIT Bouianum 41, Incerulae 4 e Saepinum 4.

<sup>10</sup> Con una presenza concentrata a Rossano di Vaglio in alfabeto greco più una a Paestum, e una maggiore diffusione territoriale di testimonianze in alfabeto nazionale. Le altre tre testimonianze furono scritte in alfabeto latino, anche se una di queste è stata oggetto di discussione: la tavoletta di Sulmona. Prosdocimi ha cercato di dimostrare che si trattava di un testo autentico (PROSDOCIMI 1974, vd. anche RIX 2000). In ogni caso, oggi è persa.

<sup>11</sup> IMIT Metapontum 1 potrebbe essere un'eccezione; ma in questo caso sembra essere stato dedicato dalla *vereia* ad Atene, secondo l'interpretazione realizzata da POCCELLI 2009, pp. 50-51 e DEL TUTTO PALMA 1990, pp. 42-45.

<sup>12</sup> IMIT Caulonia 2, di Monasterace Marina, ed il graffito sul piccolo piedistallo di terracotta della collezione Fröhner, IMIT Campania or Lucania or Brettii or Sicilia 1 sono costituiti solo dai nomi di divinità declinati in genitivo. IMIT Vibo 2, di Vibo Valentia, sarebbe il nome della divinità accompagnato, in questo caso, dall'oggetto dell'offerta (*taurom*). Non viene fatta alcuna menzione del dedicante.

<sup>13</sup> I blocchi provenienti da Messina IMIT Messana 4, 5 e 7 commemorano in realtà la costruzione di un luogo di culto ad Apollo a cura dei *meddices* della città. L'iscrizione sulla tavola d'altare nello stesso nucleo è in uno stato molto frammentario.

<sup>14</sup> IMIT Crimisa 1 e 2, non sembrano essere dediche religiose, vd. POCCELLI 2002.

<sup>15</sup> IMIT Campania or Lucania or Brettii or Sicilia 1.

delle iscrizioni osche della tavola precedente, che comprendono la presenza esplicita del dedicante e della divinità. Abbiamo invece delle iscrizioni molto frammentarie<sup>16</sup>, riferite ai benefattori che hanno contribuito finanziariamente alla costruzione di alcune infrastrutture templari<sup>17</sup>, testi su *termini*<sup>18</sup>, testi su altari o arule che servono principalmente ad indicare a quale divinità sono consacrati<sup>19</sup>, oppure epigrafi in cui il nome del dedicante non viene specificato<sup>20</sup>. Restano solo da segnalare ancora le statuette di bronzo di San Vittore di Cingoli e il Marte di Todi.

Anche se le attestazioni più antiche della formula *brateis datas* risalgono alla fine del IV secolo a.C.<sup>21</sup>, tale espressione è generalmente documentata tra il III<sup>22</sup> e il II secolo a.C.,<sup>23</sup> secondo la proposta di N. Zair<sup>24</sup>. Emergono di conseguenza diversi dati. In primo luogo, l'espressione *brateis datas* è stata utilizzata per più di due secoli (IV-II secolo a.C.) nel santuario lucano di Rossano di Vaglio, l'unico luogo in cui tale formula è attestata più di una volta. In secondo luogo, l'iscrizione più antica datata con certezza è Paestum 1, risalente al 300 a.C., prima che nella città lucana fosse stabilita la colonia romana. Le iscrizioni più recenti si trovano a nord, tra Vestini e Peligni e, sebbene non ci sia un consenso sulla loro datazione<sup>25</sup>, si possono collocare nel III-II secolo a.C.

Come è bene noto, quest'espressione è stata documentata nei tre sistemi di scrittura della lingua osca: alfabeto greco, osco e latino. Il primo termine, pronunciato /bra:teis/, è quello che possiede il maggior numero di varianti grafiche. Nelle iscrizioni in alfabeto greco esiste un'alternanza ει/ηι in **βρατηις** che forse risponde solo a ragioni ortografiche, non fonetiche<sup>26</sup>. L'ortografia che stupisce di più è **β[ρ]α{ι}τη{·}ις δατας** (IMIT Potentia 17), con ι nella prima sillaba ed interpunkzione tra η e ι —che non è l'unica interpunkzione “bizzarra” dell'iscrizione: ce n'è anche un'altra in **με{·}ιτηι**. Invece, negli alfabeti nazionale e latino si osserva una maggiore omogeneità, con la sola geminazione vocalica di **braateis** nell'epigrafe di Sepino redatta in alfabeto osco. L'aspetto più notevole relazionato con le testimonianze in alfabeto latino è il fatto che il primo termine, *brateis*, appare sempre in forma abbreviata.

Per quanto riguarda il contesto archeologico, delle quattro iscrizioni trovate *in situ*, tre provengono da luoghi di culto<sup>27</sup> e una da uno spazio civico (IMIT Paestum 1 è stata rinvenuta nell'*ekklesiasterion*). La maggior parte delle attestazioni della nostra formula

<sup>16</sup> IMIT Umbria 4, Trebiae 1.

<sup>17</sup> IMIT Interamna Nahars 2, Asisium 1, Tadinum 3, Fulginiae 1, Ameria 1.

<sup>18</sup> IMIT Asisium 1 e IMIT Fulginiae 2.

<sup>19</sup> *SCREHTO EST* 28.

<sup>20</sup> IMIT Plestia 1-4 (sulle *inscriptiones loquentes*, il nome del dedicante di solito non viene specificato; anche se non sarebbe inusuale che apparisse una formula di ringraziamento). L'iscrizione di Chioano di Todi (MANCONI – PROSDOCIMI 2008) non contiene il nome del dedicante ma il testo non è integro.

<sup>21</sup> IMIT Paestum 1, Bovianum 41. Potentia 13 è datata secondo un intervallo molto ampio: potrebbe risalire al IV secolo a.C. (325 a.C.) ma è possibile datarlo fino al 200 a.C.

<sup>22</sup> Quattro o cinque iscrizioni si possono datare al III secolo a.C. IMIT Potentia 17 e 32 (e probabilmente Potentia 13); Teanum Sidicinum 2, databile tra il 250 ed il 175 a.C.; Saepinum 4.

<sup>23</sup> IMIT Potentia 23, Aeclanum 2, Terventum 35, Incerulae 4, Superaequum 3, Sulmo 3.

<sup>24</sup> ZAIR 2016, pp. 178-181.

<sup>25</sup> Vd. BUONOCORE 2006, n. 57 *contra* POCCELLI 1993, p. 76.

<sup>26</sup> ZAIR 2016, p. 53 *contra* LEJEUNE 1990, che ha cercato di identificare una diacronia che corrispondesse a questa scelta di vocali.

<sup>27</sup> IMIT Potentia 21, Bovianum 41 e Saepinum 4. IMIT Potentia 13, 17, 32 sono state rinvenute in reimpiego nel santuario di Rossano di Vaglio; IMIT Teanum Sidicinum 2, nel *frons scaenae* del teatro di Teano; IMIT Aeclanum 2, incastrata in un pozzo nei pressi del Passo di Mirabella; IMIT Terventum 35, tra il materiale di copertura del podio del tempio italico di Vastogirardi; IMIT Superaequum 3, in un contesto secondario. Non si conoscono le circostanze del ritrovamento di IMIT Incerulae 4 e Sulmo 3.

rientrano in ciò che conosciamo come epigrafia pubblica, ossia l'epigrafia esposta pubblicamente. Nove delle tredici iscrizioni sono in pietra e furono realizzate allo scopo di essere ben visibili<sup>28</sup>. Delle altre, due erano incise su lastre metalliche destinate ad essere fissate su di una base probabilmente litica<sup>29</sup> e un'altra sul piccolo piedistallo di una statuetta<sup>30</sup>. Da ultimo, il graffito su ceramica di Campochiaro<sup>31</sup> è la più “privata” di tutte le iscrizioni di questo dossier.

## 2. Aspetti sociolinguistici ed epigrafici

Il concetto di “dedica sacra” viene solitamente definito sulla base della presenza di alcuni elementi (teonimo, dedicante, verbo, formula, ecc.). Questo metodo, però, si è rivelato poco utile, perché spesso emergono delle eccezioni. Si potrebbe affermare che la formula *brateis datas* sia sempre accompagnata almeno dal nome del dedicante e dal nome della divinità: il soggetto appare documentato in 11 delle 13 testimonianze dell'espressione in questione (le altre due non sono integralmente preservate). È questo un dato molto interessante, giacché le modalità di comunicazione con la divinità sono normalmente molto eterogenee, mentre qui siamo dinnanzi ad un comportamento apparentemente costante, in cui vengono sottolineati sia il mittente che il destinatario divino del messaggio.

Di conseguenza, le iscrizioni contenenti la formula *brateis datas* testimoniano un processo comunicativo derivato da un fenomeno molto preciso: un favore concesso dalla divinità. È comprensibile, quindi, che sia il nome del beneficiario che quello della divinità rappresentino degli elementi immancabili nell'iscrizione, il che distingue questo tipo di dedica da altre, soprattutto dalle iscrizioni evergetiche dei santuari, in cui il messaggio trasmesso è che determinate persone si occuparono di pagare l'esecuzione di un'opera e i destinatari di questo messaggio sono, in generale, i visitatori del santuario. Sembra che, al contrario, nelle iscrizioni di “ringraziamento”, come si potrebbero chiamare quelle che contengono la formula *brateis datas*, il destinatario principale sia la divinità e il destinatario secondario i lettori del testo.

Oltre al nome del dedicante e al teonimo, nei testi analizzati compaiono altri elementi. Il verbo appare frequentemente. Le forme verbali che troviamo si riferiscono principalmente all'oggetto dell'offerta: “diede”, “dedico” e “fece”<sup>32</sup>. Similmente, in tre epigrafi, la formula *brateis datas* è stata collegata all'espressione *donum dedit* e alle sue varianti<sup>33</sup>. In questi casi supponiamo che il *uerbum dandi* sia legato all'accusativo *donom* e non a *brateis datas*<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda altri elementi più problematici, resta ancora in sospeso l'interpretazione del frammento testuale? [---]vki, in IMIT Bovianum 41<sup>35</sup>. D'altra parte, la tavoletta di Sulmona, i cui problemi di interpretazione e di edizione non sono pochi, sembra contenere una frase subordinata dipendente dalla frase principale, [---]cia Pacia

<sup>28</sup> Lastra di copertura di altare (IMIT Potentia 13), blocchi (Potentia 17, 32; Aeclanum 2), piedistalli (Potentia 23), stele (Paestum 1, Incerulae 4, Superaequum 3), tavola d'altare (Teanum Sidicinum 2).

<sup>29</sup> IMIT Terventum 35, Sulmo 3.

<sup>30</sup> IMIT Saepinum 4.

<sup>31</sup> IMIT Bovianum 41.

<sup>32</sup> Testimoni: **dunat(ted?)** in IMIT Teanum Sidicinum 2, **ups(e)d ded(e)d** in Saepinum 4, **d[leded? ---]** o **d[unatted?]** in Aeclanum 2, **α+[.]feδ?** in Paestum 1 (vd. ESTARÁN TOLOSA 2018).

<sup>33</sup> **dunum ded(ed)** in IMIT Bovianum 41; **duno(m) didet** in Incerulae 4; **donom ded(et)** in Superaequum 3.

<sup>34</sup> È possibile che *donom* venga utilizzato senza il verbo, come succede in IMIT Potentia 23 (δοννωμ).

<sup>35</sup> **[lu]vk(e)i**, in ST Sa 60 (vd. POCCELLI 2009, p. 49).

*Minerva* [---] *brats datas*, con il relativo *pid*. Si tratterebbe del documento più completo di tutti in termini di contenuto.

In nove degli undici casi preservati il soggetto è posto all'inizio del testo dell'iscrizione, il che è prevedibile nelle lingue sabelliche. Nelle altre due, due delle attestazioni più antiche della formula (IMIT Bovianum 41, Potentia 13), è la divinità a venir menzionata prima del soggetto, potendosi considerare come una forma “marcata”. L'espressione *brateis datas* può precedere o seguire il verbo, non ha una posizione precisa all'interno della frase, anche se di solito la troviamo alla fine dell'epigrafe<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda le divinità dei testi che contengono la formula *brateis datas* non esiste una divinità determinata a cui dedicare un'offerta “per la grazia concessa”. Troviamo quindi delle dediche alle divinità classiche e locali, sia maschili che femminili, e naturalmente il quasi onnipresente Ercole, che è il più frequentemente rappresentato: **μεσίτει, μεσίτηι οντιαναῖ, ήρεκλώι, [herek]lui aiserniui, Herclo Iouio, Hercllei; ιονθηι** [.]+**αναρηι; mam(e)rt[ei; appellunei; [---]+innianuī; de(i)vaī; Minerua**. La scelta di queste divinità è probabilmente legata al contesto geografico del culto.

I dedicanti sono principalmente uomini con un'onomastica locale: **Μαρας σταλλιες, Στενις τιτιδιες +κηις, Φιβις Φυνλενις λωΦκτιμις, [---] staīiūs, [---]biis, Trebis dekkiis, T. ·Vetio(s), Sa. Seio(s) L. f.** Si documenta soltanto una donna, **[---]cia Pacia**, e, inoltre, solo un magistrato, un *tribuf plifriks*, la cui iscrizione non fu commissionata da lui; sembra piuttosto che la dedica fu fatta a titolo privato<sup>37</sup>.

### 3. Origine encoria o rielaborazione del formulario greco?

In altre culture epigrafiche coeve non si documentano (oppure non sono state ancora identificate) espressioni equivalenti a *brateis datas*: né in umbro, né in etrusco, né in leponzio, falisco o latino arcaico, come neanche in venetico<sup>38</sup> oppure in messapico<sup>39</sup>, dove pure esiste una certa varietà di formule epigrafiche legate al culto. In latino possiamo fare allusione al *uotum*, che è anch'esso un rituale in due fasi, per così dire, ma del tutto diverso da quello che affrontiamo qui. La cultura paleoeuropea che è stata più spesso associata a *brateis datas* è la cultura gallica, in base all'esistenza dell'espressione? *bratou dekanten*, il cui significato è ancora poco chiaro ma che sembra legato alla *decuma*<sup>40</sup>.

Comunque, è interessante il fatto che l'espressione *brateis datas* sia scomparsa insieme alla lingua osca. Dal momento in cui, da un lato, si transita verso la religione romana e, dall'altro, si usa la lingua di Roma, questo rapporto con la divinità in cui si offre qualcosa in segno di gratitudine per un favore che viene concesso, non viene più commemorato e viene sostituito da altre espressioni simili, ma non equivalenti, come *merito*, che mostrano che la divinità è degna dell'offerta, o che il dedicante ha offerto volentieri il suo dono (*libens, libens animo*), espressioni che significativamente non sono documentate in osco, ad eccezione di alcune iscrizioni nella regione più settentrionale di lingua osca che sono scritte in latino e contengono interferenze dai dialetti della zona<sup>41</sup>. Questo concetto mette in risalto la giusta compensazione alla divinità ma non contiene nel suo significato l'idea

<sup>36</sup> POCCELLI 2009, p. 66.

<sup>37</sup> ADIEGO LAJARA 2001, POCCELLI 2002-2003, LA REGINA 2008, HERRERA RANDO 2019, pp. 378-379, CAPELETTI 2016, p. 80.

<sup>38</sup> MARINETTI 2020, pp. 386-387.

<sup>39</sup> MORANDI 2017, pp. 297-298.

<sup>40</sup> Vd. SZEMERÉNYI 1974; MULLEN 2013, pp. 189-217; POCCELLI 2010. Sull'espressione *bratou dekanten* come risultato dei contatti culturali tra gli italici meridionali e i galli del Golfo de Leone o, infine, come risultato della “*koiné mediterranea*”, vd. MULLEN 2013, pp. 205-207, pp. 210-214.

<sup>41</sup> Per esempio, *CIL* I<sup>2</sup> 388, *CIL* IX 3658, *CIL* I<sup>2</sup> 2873c, *CIL* I<sup>2</sup> 1763.

del “ringraziamento”<sup>42</sup>. Questo suggerisce che il ringraziamento documentato dalla formula *brateis datas* rappresentasse un’usanza religiosa prettamente sabellica.

Nell’epigrafia greca arcaica esisteva il concetto di “favore” concesso dalla divinità espresso mediante il termine *χάρις* e la sua famiglia lessicale, che veniva usato insieme a verbi il cui significato prevedeva uno scambio, come *τὸν δὲ δὸς χαρίεσσαν ἀμοιβάν*; o mediante l’uso di verbi come *ἀντιδιδωμι*. Tale espressione si sviluppò nel senso di un “ringraziamento in cambio” del favore concesso dalla divinità<sup>43</sup>. Per questo motivo, l’origine della formula *brateis datas* è stata cercata nel contesto della cultura e dell’epigrafia greca, attraverso il quale i popoli italici avrebbero rielaborato la formula greca di gratitudine alla divinità<sup>44</sup>.

Tuttavia, l’espressione *χαρίεσσαν ἀμοιβάν* si trova appunto documentata in Omero (Od. 3.58)<sup>45</sup> e in contesti molto lontani dalla Magna Grecia ed Italia (Corinto e Beozia), con soltanto un’eccezione proveniente da Napoli ma databile nei primi due secoli dopo Cristo<sup>46</sup>. Similmente accade con le iscrizioni che contengono espressioni quali *χάριν ἀντιδίδο* o *χάριν ἀνταποδοίη*, documentate nella Grecia continentale, nelle isole greche e in Asia Minore<sup>47</sup>. In effetti, nei testi di *IG XIV*, compresi quelli pubblicati da Arena<sup>48</sup> come anche in quelli di Dubois<sup>49</sup> che raccolgono le iscrizioni greche della Sicilia e della Magna Grecia, compare solo un’iscrizione che potrebbe contenere un termine collegato a *χάρις*. Si tratta di un contenitore bronzeo proveniente da Metaponto e risalente al 500 a.C. circa, in cui si legge, in corrispondenza dell’orlo: [---]v *χαρεν*[---] e [--- Ἀπόλλο]v<sub>1</sub> δεκάταν<sup>50</sup>.

Contrariamente a quanto accade nella penisola italica, nella regione Narbonense esistono esempi di iscrizioni greche che documentano l’uso di *χάρις* come espressione di ringraziamento coeve alle iscrizioni più tarde che contengono *bratou dekanten*<sup>51</sup>. Pertanto, se si vuole stabilire con certezza un rapporto diretto tra la formazione dell’espressione *brateis datas* e la ripercussione dell’epigrafia greca in Italia bisognerebbe trovare documenti più pertinenti.

Tuttavia, c’è una caratteristica dell’epigrafia greca, soprattutto a partire dal IV secolo a.C., che forse può interessarci a questo riguardo, cioè, la specificazione della causa della dedica (per volere della divinità, per guarigione, ecc.)<sup>52</sup>, il che potrebbe ipoteticamente essere legato alla presenza di questa formula nell’epigrafia osca.

#### 4. Conclusione

<sup>42</sup> POCCELLI 2009, pp. 79-80.

<sup>43</sup> LAZZARINI 1976, nn. 794-795; 1989-1990, pp. 850-851; POCCELLI 2009, p. 82. Sul significato di questo termine e la sua evoluzione verso *brateis*, vd. RIX 2000, pp. 219-220.

<sup>44</sup> POCCELLI 2010, p. 670.

<sup>45</sup> NOTOPOULOS 1960, p. 195.

<sup>46</sup> *IG XIV* 744.

<sup>47</sup> Vd. LAZZARINI 1976, pp. 131-136; 1989-1990, pp. 850-852.

<sup>48</sup> ARENA 1989; 1992; 1994; 1996 e 1998.

<sup>49</sup> DUBOIS 1989; 1995; 2002 e 2008.

<sup>50</sup> ARENA 1996, n.º 82.

<sup>51</sup> Una delle testimonianze più antiche è *IGF*, n.º 84, s. V-IV a.C. Un insieme molto interessante di documenti a questo riguardo sono i graffiti campani del santuario di Aristeo (II sec. a.C.- I sec. d.C.): *IGF* n.º 68.1, .4-6, .8, .11-12, 18, 21, 28, 31-35, 38, 40, 46, anche se ce ne sono molti altri, sui quali ha lavorato anche MULLEN 2013, pp. 243-263).

<sup>52</sup> LAZZARINI 1989-1990, p. 852.

Una volta analizzate tutte le informazioni epigrafiche dell'espressione *brateis datas*, è possibile trarre alcune conclusioni.

Come prima cosa, credo sia importante sottolineare la presenza del dedicante e del teonimo in tutte le dediche religiose che contengono la formula *brateis datas*. Questa caratteristica risponde, a mio avviso, alla necessità di esporre pubblicamente il legame tra il fedele e la divinità, e marca la differenzia tra questa serie di iscrizioni ed altre in cui questo legame non necessita di essere così evidente. La concessione previa di un favore e il successivo ringraziamento richiedono, in primo luogo, un rapporto con la divinità articolato in due momenti (un beneficio prima e l'offerta corrispondente poi) e, inoltre, richiedono che il dedicante sia stato "scelto" dalla divinità. Risulta pertanto comprensibile che i devoti volessero rendere pubblico un tale avvenimento, scegliendo a tal fine soprattutto degli strumenti capaci di rendere il messaggio chiaramente visibile al resto dei fedeli.

La varietà dei teonimi presenti nel dossier ci permette di affermare che tale ringraziamento non era vincolato a nessun culto in particolare. In questo senso, l'iscrizione di Paestum è molto interessante: la presenza dell'invocazione a Giove ha suggerito l'ipotesi di un ringraziamento "civico" (anche se fatto da un individuo) per la conquista lucana della città sottratta ai greci, ipotesi che sembra essere rafforzata dalla particolare localizzazione della dedica nel luogo destinato alle assemblee della città<sup>53</sup>.

Questa ipotesi coinciderebbe con un altro dei riferimenti interessanti che si possono trarre dall'analisi del dossier *brateis datas*: una grande rarità nell'uso della formula *brateis datas* nelle iscrizioni evergetiche commissionate dai magistrati, il che rafforza l'idea secondo la quale quest'espressione rispecchierebbe un rapporto intimo tra l'individuo e la divinità. Per ora non si conosce che un'eccezione alla regola: l'iscrizione sulla tavola dell'altare di Teano, commissionata da un *tribuf plifriks*<sup>54</sup>. Il carattere piuttosto "intimo" del rituale di ringraziamento che *brateis datas* implicherebbe potrebbe spiegare perché questa formula sia assente in santuari come quello di Pietrabbondante o nelle epigrafi religiose di Pompei. Sembra che, per il momento, la scrittura pubblica del grande santuario sannita fosse in gran parte di competenza dei magistrati nel pieno delle loro funzioni.

Inoltre, è anche abbastanza difficile stabilire l'origine dell'espressione *brateis datas*. A mio giudizio, e in base ai dati epigrafici, non credo che si tratti di una rielaborazione sabellica della formulazione greca di *χάρις*, ma piuttosto del riflesso di un rituale sabellico praticato in tutto l'interno della penisola (a giudicare dal *continuum* riportato sulla mappa) prima di essere messo per iscritto, in modo simile al fenomeno delle *tesserae hospitales* celtiberiche, nelle quali l'impatto della cultura epigrafica romana causò la messa per iscritto di una consuetudine fino ad allora rilegata all'oralità<sup>55</sup>.

Allo stesso modo, il risultato epigrafico del rituale di ringraziamento osco sarebbe una conseguenza dei contatti con le culture più sviluppate epigraficamente come quella greca e, perché no, quella romana. Sulla base di questo ragionamento, l'ipotesi di una diffusione da sud a nord in termini di rielaborazione dell'espressione greca, basata esclusivamente sulla datazione<sup>56</sup>, seppur possibile, non mi sembra assolutamente convincente, poiché,

---

<sup>53</sup> POCCELLI 2009, p. 86.

<sup>54</sup> Tra le altre attività svolte dagli individui che svolgono questa funzione pubblica c'è la tavola delle offerte al santuario di Punta Penna (Vasto), IMIT Histonium 4, e un blocco dal proposito poco chiaro di Bantia, IMIT Bantia 2.

<sup>55</sup> BELTRÁN 2001.

<sup>56</sup> POCCELLI 2009, p. 87.

come abbiamo visto, le datazioni non sono del tutto precise (tranne a Paestum) bensì si accavallano, e lo spazio di tempo tra l'elaborazione delle iscrizioni più meridionali e quelle più settentrionali è abbastanza breve<sup>57</sup>.

D'altra parte, e sebbene questo sia un argomento *ex silentio*, se l'espressione *brateis datas* fosse il risultato del contatto con la cultura ellenica, sembrerebbe prevedibile che l'epigrafia sabellica meridionale (*Bruttium* ed eventualmente *Sicilia*) offrisse delle testimonianze più abbondanti e antiche. Questo però, come abbiamo visto, non sembra essere il caso.

Non si può escludere che la particolare distribuzione geografica che è stata messa in rilievo, con due grandi lacune nel Bruzio e nell'Umbria, significhi non tanto una frontiera religiosa che condiziona gli aspetti legati al culto, ma soprattutto una frontiera che condiziona particolarmente l'uso della cultura scritta tra i vari popoli che parlano le lingue sabelliche. Questo sembra evidente dalla testimonianza epigrafica del santuario di Pietrabbondante. In questo grande luogo di culto sannita, non si è trovata alcuna prova della formula principale di ringraziamento alla divinità<sup>58</sup>, il che ovviamente non dipende da una scarsa conoscenza della scrittura epigrafica per dimostrare il ringraziamento alla divinità per un favore concesso né, a mio avviso, da particolarità legate al culto,<sup>59</sup> bensì dal particolare uso della scrittura pubblica in questo santuario, che sembra essere stata quasi "monopolizzata" dai magistrati nell'esercizio del loro ruolo ai fini di registrare i propri atti di evergetismo.

Queste notevoli assenze costituiscono un'altra argomentazione, insieme al fatto che le iscrizioni greche che contengono  $\chi\alpha\pi\varsigma$  e formule di scambio votivo sono state rinvenute molto lontano dalla Magna Grecia.

Per questo motivo credo che la serie epigrafica di *brateis datas* sia il risultato di contatti epigrafici e culturali caratteristici della *koiné* mediterranea; ma solo per quanto riguarda la sua parte materiale, la rappresentazione scritta di questa formula, la versione "in pietra" di un evento cultuale. Il ringraziamento che esprimerebbe la formula *brateis datas* significherebbe la concessione di un favore da parte della divinità ma anche la considerazione di gratitudine da parte dei fedeli, qualcosa che esisteva in effetti nel mondo greco, anche se in contesti molto lontani da quello che stiamo affrontando qui. Per il momento, non c'è nulla che possa suggerire che quest'usanza non fosse propriamente italica e che coincidesse con quella greca, pensando ad un modello poligenetico di questo fenomeno.

Ci si potrebbe chiedere se la scelta di esporre in pubblico queste epigrafi<sup>60</sup> si debba all'influsso della pratica epigrafica romana, considerato che, com'è risaputo, nel corso del III secolo a.C. ma soprattutto nel II secolo a.C., si diffuse nella penisola italica l'abito epigrafico impulsato da Roma, in virtù del quale proliferarono le iscrizioni esposte al pubblico, un fenomeno che si sviluppò paralelamente al processo di monumentalizzazione dei santuari. Ciò non riguarderebbe tutte le iscrizioni con formula *brateis datas* ma escluderebbe quelle la cui cronologia è più alta (fine del IV secolo a.C., tra cui la stele particolare di Paestum e il graffito di Campochiaro, di carattere

<sup>57</sup> McDONALD 2015.

<sup>58</sup> Così nei dintorni: la lastra di bronzo IMIT Terventum 35, di Vastogirardi.

<sup>59</sup> POCCELLI 2009, p. 78.

<sup>60</sup> Solo due epigrafi sono chiaramente private, in particolare il graffito di Campochiaro (IMIT Bouianum 41). Se si potesse ricostruire il termine incompleto e, per il momento, incomprensibile con cui finisce questo testo ([---]vki), forse si potrebbe capire meglio perché un ringraziamento è stato iscritto in un supporto così limitato.

strettamente privato), e inciderebbe soprattutto sulle iscrizioni dei dialetti oschi più settentrionali.

María José Estarán Tolosa  
Universidad de Zaragoza  
mjestaran@unizar.es

## Abbreviazioni

*CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum.*

*IG: Inscriptiones Graecae.*

*IGF: J.-C. DECOURT, Inscriptions Grecques de la France*, Lione 2004.

*IMIT: M. H. CRAWFORD et alii* (ed.), *Imagines Italicae. A corpus of Italic inscriptions*, Londra 2011.

*SCREHTO EST: L. AGOSTINIANI - A. CALDERINI - R. MASSARELLI, Scritto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della mostra (Perugia 2011), Perugia 2011.

*ST: H. Rix, Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.

## Bibliografia

ADIEGO LAJARA 2001: I. X. ADIEGO LAJARA, *Osco TRÍBUF PLÍFRIKS*, in *Glotta* 77, 1-2, 2001, pp. 1-6.

ARENA 1989: R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia I. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Milano 1989.

ARENA 1992: R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia II. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Milano 1992.

ARENA 1994: R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna grecia III. Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa 1994.

ARENA 1996: R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia IV. Iscrizioni delle colonie acehe*, Alessandria 1996.

ARENA 1998: R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia V. Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*, Alessandria 1998.

BELTRÁN 2001: F. BELTRÁN LLORIS, *La hospitalidad celtibérica: una aproximación desde la epigrafía latina*, in *Palaeohispanica* 1, 2001, 35-62.

BUONOCORE 2006: M. BUONOCORE, *Le inscriptiones sacrae dei Peligni dopo Theodor Mommsen*, in E. MATTIOCO (ed.), *Itinera Archeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, Lanciano 2006, pp. 37-110.

CAPELLETTI 2006: L. CAPELLETTI, *L'elemento romano negli stati italici in età anteriore alla Guerra Sociale (90-88 a. C.)*, in M. C. BIELLA - M. DI FAZIO - P. SÁNCHEZ - M. WULLSCHLEGER - M. ABERSON (eds.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'Romanizzazione'*, Berna 2006, pp. 73-84.

CRISTOFANI 1996: M. CRISTOFANI, *La scrittura e la lingua*, in M. CIPRIANI - F. LONGO (eds.), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996, pp. 201-203.

- DE CARO 1999: S. DE CARO, *Teano (CE). Iscrizione osca su una mensa d'altare*, in *StEtr* 63, 1999, pp. 456-458.
- DEL TUTTO PALMA 1990: L. DEL TUTTO PALMA, *Le iscrizioni della Lucania preromana*, Padova 1990.
- DUBOIS 1989: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Roma 1989.
- DUBOIS 1995: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce. I, Colonies eubéennes. Colonies ionniennes. Emporia*, Ginevra 1995.
- DUBOIS 2002: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce. Tome II: colonies achéennes*, Ginevra 2002.
- DUBOIS 2008: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Tome II*, Ginevra 2008.
- ESTARÁN TOLOSA 2017: M. J. ESTARÁN TOLOSA, *Sobre una dedicación a Hércules en lengua osca*, in *ZPE* 202, 2017, 299-308.
- ESTARÁN TOLOSA 2018: M. J. ESTARÁN TOLOSA, *Tituli sacri y epigrafía pública en el ámbito itálico, Galia e Hispania (siglos IV-I a. C.)*, in F. BELTRÁN LLORIS - B. DÍAZ ARIÑO (eds.), *El nacimiento de las culturas epigráficas en el occidente mediterráneo modelos romanos y desarrollos locales, III-I a.E.*, Madrid 2018, pp. 231-251.
- EULER 1982: W. EULER, *Donom do. Eine figura etymologica der Sprachen Altitaliens*, Innsbruck 1982.
- HERRERA RANDO 2019: J. HERRERA RANDO, *Magistrados locales y lenguas indígenas en el Occidente Romano. Hispania, Galia e Italia (ss. III a.C. - I d.C.)*, in *Athenaeum* 107/2, 2019, pp. 357-387.
- LA REGINA 2008: A. LA REGINA, *REE: 3. Frentania. Vasto (Histonium), Punta Penna*, in *StEtr* 74, 2008, pp. 431-434.
- LAZZARINI 1976: M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976.
- LAZZARINI 1989-1990: M. L. LAZZARINI, *Iscrizioni votive greche*, in *ScAnt* 3-4, 1989-1990, pp. 845-859.
- LEJEUNE 1990: M. LEJEUNE, *Méfisis: d'après des dédicances lucaniennes de Rossano di Vaglio*, Lovaina 1990.
- MANCONI – PROSDOCIMI 2008: D. MANCONI - A. L. PROSDOCIMI, *REI. Todi. Iscrizione umbra su frammento di coppa*, in *StEtr* 74, 2008, pp. 425-428.
- MARINETTI 2020: A. MARINETTI, *Venetico*, in *Palaeohispanica* 20, 2020, pp. 367-401.
- MCDONALD 2015: K. McDONALD, *Oscan in Southern Italy and Sicily*, Cambridge 2015.
- MORANDI 2017: A. MORANDI, *Epigrafia Italica*, 2. Roma 2017.
- MULLEN 2013: A. MULLEN, *Southern Gaul and the Mediterranean. Multilingualism and Multiple Identities in the Iron Age and Roman Periods*, Cambridge 2013.
- NONNIS 2003: D. NONNIS, *Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica*, in J. SCHEID - O. DE CAZANOYE (eds.), *Sanctuaires et sources. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Napoli 2003, pp. 25-54.
- NOTOPOULOS 1960: J. A. NOTOPOULOS, *Homer, Hesiod and the Achaean Heritage of Oral Poetry*, in *Hesperia* 29/2, 1960, pp. 177-197.
- POCCETTI 1993: P. POCCETTI, *Aspetti e problemi della diffusione del latino in area italica*, in E. CAMPANILE (ed.), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa 1993, pp. 73-96.
- POCCETTI 2002-2003: P. POCCETTI, *Una nuova carica pubblica osca (tribuf plifriks) tra problemi linguistici ed istituzionali*, in G. MAROTTA (ed.), *Atti del convegno di*

- studi in memoria di Tristano Bolelli (Pisa, 28-29 novembre 2003) (= SSL 40-41 [2002-2003]), Pisa 2002-2003, pp. 297-315.*
- POCCETTI 2002: P. POCCETTI, *Osco sereukidima-, sakarakidima-, in Graeco-Latina Brunensis 6-7, 2002, pp. 251-265.*
- POCCETTI 2009: P. POCCETTI, *Paradigmi formulari votivi nelle tradizioni epicoriche dell'Italia antica, in M. KAJAVA J. BODEL (eds.), Dediche Sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie, Roma 2009, pp. 43-94.*
- POCCETTI 2010: P. POCCETTI, *Contacts et échanges technologiques entre Grecs et indigènes en Italie méridionale: langues et écritures au cours du IVe siècle av. J.-C., in H. TRÉZINY (ed.), Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire, Parigi 2010, pp. 659-678.*
- POCCETTI 2020: P. POCCETTI, *Lingue sabelliche, in Palaeohispanica 20, 2020, pp. 403-494.*
- PROSDOCIMI 1974: A. L. PROSDOCIMI, *Tra epigrafia e filologia testuale nelle iscrizioni italiche. Restituzione e interpretazione di Vetter 203 = Conway 209, in Quaderni di Abruzzo 8, 1974, pp. 4-39.*
- RIX 2000: H. RIX, *Oskisch brateis bratom, lateinisch grates, in A. HINTZE – E. TICHY (eds.), Anusantayai. Festschrift für Johanna Narten zum 70. Geburtstag, Dettelbach 2000, pp. 207-229.*
- SZEMERÉNYI 1974: O. SZEMERÉNYI, *A Gaulish dedicatory formula, in ZVerglSprF 88, 1974, pp. 246-286.*
- TIKKANEN 2011: K. TIKKANEN, *A Sabellian Case Grammar, Heidelberg 2011.*
- UNTERMANN 2000: J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen, Heidelberg 2000.*
- ZAIR 2016: N. ZAIR, *Oscan in the Greek Alphabet, Cambridge 2016.*